

Inchiesta su Lombardo La «Sicilia» dà consigli anonimi

Non era mai accaduto in nessun giornale, eppure a Catania è accaduto. È accaduto sulle pagine de La Sicilia, il quotidiano del potente editore siciliano Mario Ciancio Sanfilippo. Ieri a pagina cinque è apparsa una lunga intervista sul tema del futuro giudiziario del governatore della Sicilia, Raffele Lombardo indagato dalla Procura di Catania per concorso esterno in associazione mafiosa, insieme al fratello Angelo e ad altri politici locali.

Ma chi è a rispondere alle domande dell'intervistatore? «Abbiamo chiesto ragguagli ad un esperto con la garanzia dell'anonimato, anche perché all'interno delle procedure c'è di tutto e di più e non è affatto facile avere certezze». Un esperto anonimo dunque. Un signore chiamato a dare pareri, ma del quale non si sa un bel niente: a che titolo parli, che studi abbia fatto, che ruolo svolga, insomma a nessuno è dato sapere chi diavolo sia. L'anonimo va subito al sodo e spiega, pur con qualche zoppia grammaticale, che sarebbe opportuno stralciare la posizione del Governatore dall'inchiesta principa-

Intervista senza volto L'esperto propone di stralciare la posizione del Governatore

le destinata a durare troppo e a condizionare a lungo l'azione di governo di Lombardo. «Si può valutare serenamente lo stralcio della posizione del governatore perché servirebbe a togliere dall'indagine complessiva un peso diciamo ingombrante e contemporaneamente abbasserebbe il livello di tensione politica e non».

A questo punto la curiosità divora il lettore. Chi è l'anonimo esperto? Un magistrato? Un avvocato della difesa? Il direttore-editore de La Sicilia? Oppure è un'autointervista? Poco importa in realtà. La sostanza è che sono stati resi noti a chi di dovere i desideri di uno degli uomini più potenti della Sicilia: l'editore - direttore Mario Ciancio Sanfilippo. Il suo giornale a lungo è stato l'house organ di Lombardo e del suo Movimento per l'Autonomia. Oggi spiega alla Procura quel che deve fare, per non creare troppo fastidio al Governatore indagato per fatti di mafia. Servizio completo. **DOMENICO VALTER RIZZO**

Rimpatri di massa Rivolte e repressione nei Cie d'Italia

Da Gradisca d'Isonzo a Trapani dilaga la protesta contro gli accordi firmati da Maroni con i governi di Libia e Algeria
I racconti dall'inferno: «Le proteste sedate nel sangue»

Il racconto

MARCO ROVELLI
politica@unita.it

Senza pietà». T. me le dice più volte, queste parole, «senza pietà: picchiavano sulla testa, sulle gambe, sulle spalle, sulla faccia. C'è un sacco di gente che sta male qui. Ma non portano nessuno all'ospedale, ci hanno bloccati dentro, le porte delle camere sono chiuse». La rivolta nel Cie di Gradisca d'Isonzo - che T. mi racconta per telefono, ancora rinchiuso là dentro - è scoppiata per diversi motivi: il primo dei quali l'accordo stipulato da Maroni con i governi tunisino e algerino e i conseguenti, e annunciati, rimpatri di massa - scintilla che nei giorni scorsi aveva dato origine prima a una fuga di massa nel Cie

Gradisca d'Isonzo
«Siamo saliti sul tetto
La polizia ha iniziato a
lanciare lacrimogeni»

I feriti
«Un uomo è caduto
fra le fiamme, un altro
si è tagliato la gola»

di Trapani (quindici, secondo la questura: una quarantina secondo le fonti interne al Cie) e poi a un'altra rivolta nel Cie di Torino, dove era stata incendiata una sezione.

Così a Gradisca, quando un drappello di reclusi tunisini dovevano essere espulsi, è scattata la rivolta. Ma non è stato solo l'accordo a innescare la rabbia. Anche le disastrose condizioni di vita nel campo, dice T.: «Qui dentro c'è gente di cinquanta, sessant'anni, che sta in Italia da tanto tempo, uno di loro ha la moglie incinta, fuori. Ci trattano come animali, il mangiare fa schifo, ci tro-

vi gli scarafaggi, e adesso che arriva il Ramadan non ci daranno niente che possiamo mangiare. E le condizioni igieniche, dovrete vederle».

T. mi racconta la dinamica della rivolta: «siamo saliti sul tetto, abbiamo provato a scappare, la polizia è entrata lanciando lacrimogeni. Noi per difenderci abbiamo portato i materassi in cortile e li abbiamo bruciati. Allora la polizia ha lanciato altri lacrimogeni, e noi scappando non vedevamo nulla con quel fumo, così un uomo di cinquant'anni, anche lui in Italia da tanto tempo, è caduto nel fuoco, il viso è bruciato, ha ustioni su tutto il corpo, adesso è all'ospedale. Non sappiamo nulla di lui, stava davvero messo male, abbiamo paura per la sua vita. Un altro ragazzo, quando ha visto una decina di poliziotti che si avventavano su di lui con dei manganelli, per evitare di essere massacrato di botte, si è tagliato la gola con una lametta. Adesso è qui, sta male, ma nessuno lo cura. Ieri sera la Croce Rossa se ne è andata».

Dal Cie di Gradisca la rivolta si è estesa a quello di Milano. Un'assemblea in cortile e anche lì una fu-

OGGI IL DEPOSITO Epifani: referendum sull'acqua è record di firme

«La raccolta delle firme per i referendum sulla gestione pubblica dell'acqua è stata un grande successo». Lo dice il leader Cgil, Guglielmo Epifani, annunciando che oggi saranno depositate in Cassazione 1 milione 400mila firme: «Un vero record, una delle più alte adesioni mai ottenute nella richiesta di referendum». Così «la Cgil, che ha sostenuto le ragioni dei promotori, esprime grande soddisfazione», «tutte le nostre strutture si sono impegnate nella raccolta». Per Epifani «la scelta di difendere il diritto al bene pubblico dell'acqua è giusta e ha coagulato un grande consenso popolare».

ga tentata, poi le botte. Ho parlato per telefono con I., ha ventott'anni, sta in Italia da quando ne aveva tredici, e da una decina d'anni lavora nelle cucine dei bar della Milano da bere. Una persona assolutamente «normale», con un lavoro ordinario, nei retrobottega di cui tutti quanti beneficiamo per l'aperitivo della sera, e la casa con un normalissimo affitto. Una storia normale come tante altre che si incontrano in questi campi di detenzione. Da un giorno all'altro la sua normalità si è trasformata in un incubo. Adesso I. ha paura di essere cacciato, e si trova in isolamento con un ginocchio e una caviglia fratturati. Mi racconta la dinamica della rivol-

A Milano
«C'è gente ridotta male
che non riesce
ad alzarsi dal letto»

Le botte
«Sono arrivati in
tenuta antisommossa
ci hanno manganellato»

ta. Due reclusi provano a fuggire, ma vengono immediatamente catturati. La polizia allora fa rientrare con la forza tutti i reclusi tutti nelle baracche, ma loro si ribellano, danneggiando i distributori automatici di bevande e gli oblò delle porte. Come a Gradisca, la polizia attacca in assetto antisommossa, e picchia con violenza. Due reclusi finiscono in ospedale, uno al san Raffaele e un altro al Policlinico. Anche alcuni poliziotti hanno dovuto fare ricorso a cure mediche. Durante gli scontri alcuni reclusi riescono a uscire nuovamente, salgono sul tetto, mettono fuori uso il sistema di allarme, e nel frattempo in una decina tentano la fuga. Sette sono ripresi, e vengono denunciati per resistenza, lesioni e danneggiamento, ma tre riescono a far perdere le tracce.

I. è tra i sette che sono stati ripresi: placcato sul muro di cinta da un poliziotto che lo ha fatto volare da quasi cinque metri sulla strada esterna. «È andata bene, grazie a Dio sono caduto in piedi». Nella caduta I. si è rotto ginocchio e caviglia, finché ha dovuto chiamare il 118 che ha avvertito la polizia. Adesso I. è in isolamento, «ma c'è gente qui che non riesce ad alzarsi dal letto, li hanno ridotti male, hanno spaccato teste». ❖